

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

A pagina 3

Una linea alternativa

« I COMUNISTI continuano a ritenere che una elaborazione di riforme come essi la espongono possa davvero diventare il modo concreto di sviluppo di una via democratica con la totale assenza di una valutazione del costo delle riforme dei loro risultati immediati delle reazioni del sistema dei mezzi democratici per fronteggiarle cioè senza rendersi minimamente conto di questo problema essenziale per lo sviluppo della via democratica al socialismo e che si può riassumere in una sola immagine come trasformazione del sistema economico mentre esso deve continuare a esistere ». Così Francesco De Martino nella relazione di apertura al Congresso nazionale del PSI.

Se volessimo limitarci alla polemica la risposta sarebbe abbastanza facile. Erano pur state « elencate » delle riforme da vari governi di centro sinistra e queste riforme si sono perse per strada proprio perché i dirigenti e i ministri socialisti hanno chiusi gli occhi dinanzi alle ben prevedibili « reazioni del sistema » e hanno imboccato la strada opposta a quella che può offrire « i mezzi democratici per fronteggiarle » e cioè l'unità delle forze lavoratrici e la lotta delle masse. Ma i comunisti non si limitano affatto a « elencare » riforme. Propongono ai lavoratori e al paese una coerente linea alternativa si battono per essa lavorino per affimarla l'eco proprio in questi giorni in significativa coincidenza con la nostra preparazione congressuale stiamo affrontando due nodi drammatici della vita del paese teniamo a Firenze il convegno nazionale sulla riforma dei trasporti e a Como il convegno nazionale sull'industria tessile.

Queste due assemblee hanno essenziali tratti comuni. Nascono innanzitutto da grandi lotte operaie nascono dalle fabbriche e dalle aziende. I lavoratori e le lavoratrici tessili hanno fatto e stanno facendo dura esperienza di come la crisi del settore si ripercuota sulle loro condizioni di vita e di lavoro sotto forma di blocco dei salari, le sospensioni di licenziamenti e ferroviari e trasportatori i portuali hanno sperimentato e stanno sperimentando la durezza della resistenza padronale e governativa alle loro rivendicazioni la piena concorrenza tra la linea della concentrazione monopolistica e la cosiddetta « politica dei redditi » del centro sinistra. Tutti hanno potuto constatare sulla loro pelle come all'offensiva capitalistica si affianchi un'opera di intimidazione antisindacale di sfida aperta allo stesso diritto di sciopero. Ma c'è di più. Nell'uno come nell'altro caso sia i lavoratori direttamente interessati sia tutti sempre più larghi di opinione pubblica sono andati acquisendo coscienza della necessità di dare alle lotte lo sbocco di profonde riforme strutturali. Ed è qui che trova conferma nei fatti la linea generale che è al fondo delle tesi del partito comunista. Lad dove all'utro di classi si dà il necessario respiro politico di un'azione costante che attaccando e trasformando le strutture renda possibile un mutamento dei rapporti di forza.

IL COMPAGNO De Martino parla del « costo » delle riforme riecheggiando i severi ammonimenti degli economisti borghesi e dei giornali benpensanti. Vuol fare il compagno De Martino insieme a noi e insieme alle masse il calcolo di quanto è costata e quanto costa al paese in termini sociali e in termini finanziari la mancata attuazione delle riforme? Vogliamo andare a vedere — ma si proprio in nome della modernità e della produttività — quale è il prezzo della decadenza delle ferrovie e dei porti del sacrificio dei trasporti pubblici collettivi della paurosa congestione delle città del mancato sviluppo dei cantieri? Vogliamo andare a vedere date che parliamo di costi se la linea da seguire è quella del finanziamento pubblico, senza controlli né contropartite agli industriali tessili affinché grazie ai miliardi delle sovvenzioni statali e agli sgravi fiscali ristrutturino (come si dice) le loro aziende e procedano felicemente agli altri settanta mila licenziamenti che hanno annunciato?

Non siamo in presenza — non lo ripeteremo mai abbastanza — di una posizione immobilistica di un laissez faire ottocentesco. Il centro sinistra sta portando avanti una linea di concreto sostegno alla crescita e per la grande capitale monopolistica sull'economia del paese. Ed è perciò che la risposta a quella linea supera i limiti settoriali e nell'individuare i punti di crisi più acuti — dove è il pericolo e più urgente indica con ciò stesso un mutamento profondo di indirizzo chiamando a scelte inderubabili le forze sociali e le forze politiche da esse espresse.

I comunisti propongono una politica unitaria dei trasporti volta ad assicurare al paese il più efficiente sistema di comunicazioni al minor costo sociale possibile e ciò attraverso una riforma diretta a eliminare le distorsioni provocate dalla politica dei monopoli in particolare al lobbismo sviluppo della motorizzazione privata e ad affermare la preminenza del trasporto pubblico. I comunisti propongono per l'industria tessile un intervento pubblico che utilizzando in modo coordinato sia gli strumenti di intervento diretto (partecipazioni statali) sia gli strumenti di intervento indiretto (fisco, credito, controllo sugli investimenti) operi secondo un piano che abbracci tutto il settore dei tessuti delle fibre artificiali dell'abbigliamento e ciò difendendo i livelli di occupazione assicurando il riassorbimento della manodopera disoccupata impedendo il rafforzamento delle posizioni monopolistiche.

SONO PROPOSTI che i due convegni nazionali indicati dal PCI precisano e prospettano ai partiti ai sindaci al paese. Si tratta di proposte organiche e costitutive secondo un'impostazione di cui le nostre tesi congressuali ribadiscono l'attualità e che acquisita naturalmente contenuti nuovi e prospettive nuove il mutato livello in cui i problemi si pongono oggi nel paese e di fronte allo sviluppo raggiunto in Italia dalle forze produttive « il sistema economico deve continuare a esistere » dice De Martino. Un sistema economico esiste sempre si capisce. Si tratta di vedere quale deve essere. Star fermi non si può. I compagni socialisti dovrebbero oramai averlo costato.

Luca Pavolini

(Segue in ultima pagina)

Il vicepresidente del Consiglio chiede l'immediata unità d'azione con la socialdemocrazia

Nenni: il discorso della resa al PSDI

I COMMENTI

Dichiarazioni di Pajetta e Tanassi - Le reazioni nella maggioranza

Lungo elenco di insuccessi e di capitolazioni socialiste davanti al Congresso. Il centro sinistra deve comunque continuare. Falsificazioni anticomuniste. Un forte discorso del vicesegretario della CGIL Dido contro la politica dei redditi e per l'autonomia sindacale.

Al Congresso del PSI, giunto alla sua terza giornata, ieri ha parlato Nenni. E' stato un discorso di netta prospettiva socialdemocratica dal quale — e insieme uscito un quadro tale di fallimento e di abdicazione che forse neppure le dure critiche di Lombardi e della minoranza erano riuscite a dipingere in modo così impressionante e completo. Le richieste di Nenni a nome della destra sono state fondate talmente due contro la realizzazione dell'esperienza governativa nonostante il disastroso bilancio che egli stesso ha dovuto sciorinare al Congresso e un patto d'unità d'azione col PSDI di mettere in pratica subito dopo il congresso un « patto di unità d'azione » che comincerà dal prossimo gennaio.

LA NAVE APPOGGIO

Cessati gli applausi e le felicitazioni su citate abilmente in due ore di oratoria da Nenni, così è restato del discorso? Tutto nel governo nulla fuori del governo non potrebbe essere la sintesi non crediamo restituito di ciò che resta del « messaggio » emanato al 38° Congresso del PSI. Non è tutto ciò che è stato dichiarato e rivendicato — sia in Nenni che in De Martino — ad attizzare la forza di « alterna via » il fatto che anche Nenni e Pajetta al tenso di fondo ripropongono ancora una volta da diversi oratori della minoranza del come possa un partito socialista e operaio aspirare a divenire forza di potere alternativa accettando di ridurre tutta la sua azione politica a una funzione di nave appoggio della DC e di qualsiasi DC nel centro sinistra e in qualsiasi centro sinistra. Ren misera funzione sia in senso assoluto (rispetto agli « ideali ») che in senso relativo rispetto alle diverse prospettive che una collorazione meno subalterna del PSI formerebbe oggi alle forze socialiste e a tutta la sinistra italiana.

Le credenze che Nenni ha subito per ottenere l'appoggio di delegazioni attendamente solitate sono state in verità piuttosto poche. Il « leader » del « nuovo corso » socialista ha potuto vantarsi in fondo soltanto di ciò di cui si vantano Carli e Colombo: « fronteggiamento della recessione, equilibrio nella bilancia dei pagamenti, forze di prolezione, occupazione » a cui aggiungere la « messa in movimento » di « riforme » (previdenza, ferie, peraltro o lungi dal venire o predisposti in modo che per i lavoratori).

Accanto a queste credenze, Nenni ha « subito » parecchi « inaspettati » del Consiglio non è riuscito a presentare al Congresso neppure « la vittoria » dello Statuto dei lavoratori. Non parliamo poi del Piano per il quale anzi non ha dovuto recitare « un calo o un'insurrezione o una bilancia incerta » e « sta in corso » e « sta in corso » di « lotta ». In compenso Nenni ha esibito la linea la zona di « unità » del « socialismo socialista » con tutto dalla « adesione a uno dei due » (Vocchi) « (collo) imperniata sulla « unità » che chi sa perché oggi « non costituisce un osacolo insuperabile » per chi « non è il PSI » e alla ricerca dell'unità del mondo nella pace. Singolare « unità » statale che « col sacrificio »

(Segue in ultima pagina)

« Un discorso non privo di abilità tribuna che non riesce a trappola e il bilancio del centro sinistra dal quale è la decisione di restare al governo senza neppure far valere il potere costituzionale che il PSI potrebbe avere anche nel l'ambito del centro sinistra. Per quello che ci riguarda i fatti di maggio (lucini) sconfitti nella distorsione volgare ».

Il compagno (ancora) Pajetta ha commentato con queste parole il discorso di Nenni. « Il discorso di Nenni al congresso del PSI è stata l'unica dichiarazione rilasciata ai giornalisti se si fa eccezione per un breve apprezzamento di Tanassi che ha rifiutato un commento generale, ma non ha mancato di giudicare « positiva » la parte del discorso che riguarda le proposte di Nenni per un « patto di unità d'azione » tra il centro sinistra e il PSDI. « Questo di Tanassi è quindi un commento succinto ma denso di significato perché si ricorda che proprio sul tema dell'unificazione del Segretariato socialista manifestò riserve quando fu chiamato a giudicare la relazione di De Martino. « Ciò che sorprende di più gli osservatori è stato piuttosto i commenti di corridoio che si colgono nell'ambito della maggioranza socialista e di cui i vicini partecivoli gli uomini più famosi e De Martino. Non sappiamo se tutto il settore che vuole ancora operare una di »

« Come successi Nenni ha presentato un ristabilimento di una « norma unita democratica » che è in realtà dovuto non al centro sinistra ma alla vigorosa reazione antifascista del luglio 1960 e le une cattive leggi (Cassa del Mezzogiorno, mezzadria, enti di sviluppo cinema) e la « stabilizzazione » monetaria elogiata come Colombo medogli e di « dovuto rapidamente venire alle indempienze del centro sinistra. Lo ha fatto indubbiamente con una certa abilità e avendo perfino l'aria di concedere qualche cosa a Lombardi: su questo terreno non è infatti facile barare. « C'è stato un « ero » o un « ero » di volontà politica — ha detto tra l'altro — a cui occorre porre rapidamente rimedio. A volte le difficoltà con i puntuali sono state non la causa ma l'occasione o il pretesto per aggiornare parti del programma che non avrebbe potuto aggirare quelle difficoltà e a giudizio nostro avrebbero invece concorso a scaglierle. Si sono manifestate incertezze, esitazioni, correzioni di rotta (Lombardi dice inversioni di rotta) ».

« Su questa strada Nenni s'è accorto perfino che esiste una pressione moderata interna ed esterna alla maggioranza ». Così deve ammettere che sulle regioni « sono emersi alla assemblea di Sorrento ripensamenti che spiegano perché le leggi relative siano alla Camera dei deputati. Fin dal marzo 1964 e non abbiamo fatto un passo avanti » che la legge sul referendum non è mai stata discussa e che il governo non ha ancora trovato i soldi per la scuola che la legge sulla giusta causa nei licenziamenti dorme e che sono aperti tanti altri problemi. Al punto talvolta da esporlo alla tentazione di « fissare il ufficio » e « non tenerci più ». « Se nonche tutti queste per lui sono solo « l'interesse di essere un » e tutto l'impegno politico del vicepresidente del Consiglio sta nell'affermazione che « la maggioranza deve rapidamente correre ».

« Del resto per altre idee di « dire il secchio leader socialista » è giunto nella filosofia della rinuncia. « Accanto a come se s'è sbriciato del « social » e sotto l'altro « della « funzione dei rapporti tra enti gestori » Stato e del controllo delle « vecchie gestioni » oggetto da anni di appassionanti polemiche e di una denuncia il cui corso è or »

(Segue in ultima pagina)

« Un discorso non privo di abilità tribuna che non riesce a trappola e il bilancio del centro sinistra dal quale è la decisione di restare al governo senza neppure far valere il potere costituzionale che il PSI potrebbe avere anche nel l'ambito del centro sinistra. Per quello che ci riguarda i fatti di maggio (lucini) sconfitti nella distorsione volgare ».

Il compagno (ancora) Pajetta ha commentato con queste parole il discorso di Nenni. « Il discorso di Nenni al congresso del PSI è stata l'unica dichiarazione rilasciata ai giornalisti se si fa eccezione per un breve apprezzamento di Tanassi che ha rifiutato un commento generale, ma non ha mancato di giudicare « positiva » la parte del discorso che riguarda le proposte di Nenni per un « patto di unità d'azione » tra il centro sinistra e il PSDI. « Questo di Tanassi è quindi un commento succinto ma denso di significato perché si ricorda che proprio sul tema dell'unificazione del Segretariato socialista manifestò riserve quando fu chiamato a giudicare la relazione di De Martino. « Ciò che sorprende di più gli osservatori è stato piuttosto i commenti di corridoio che si colgono nell'ambito della maggioranza socialista e di cui i vicini partecivoli gli uomini più famosi e De Martino. Non sappiamo se tutto il settore che vuole ancora operare una di »

« Come successi Nenni ha presentato un ristabilimento di una « norma unita democratica » che è in realtà dovuto non al centro sinistra ma alla vigorosa reazione antifascista del luglio 1960 e le une cattive leggi (Cassa del Mezzogiorno, mezzadria, enti di sviluppo cinema) e la « stabilizzazione » monetaria elogiata come Colombo medogli e di « dovuto rapidamente venire alle indempienze del centro sinistra. Lo ha fatto indubbiamente con una certa abilità e avendo perfino l'aria di concedere qualche cosa a Lombardi: su questo terreno non è infatti facile barare. « C'è stato un « ero » o un « ero » di volontà politica — ha detto tra l'altro — a cui occorre porre rapidamente rimedio. A volte le difficoltà con i puntuali sono state non la causa ma l'occasione o il pretesto per aggiornare parti del programma che non avrebbe potuto aggirare quelle difficoltà e a giudizio nostro avrebbero invece concorso a scaglierle. Si sono manifestate incertezze, esitazioni, correzioni di rotta (Lombardi dice inversioni di rotta) ».

« Su questa strada Nenni s'è accorto perfino che esiste una pressione moderata interna ed esterna alla maggioranza ». Così deve ammettere che sulle regioni « sono emersi alla assemblea di Sorrento ripensamenti che spiegano perché le leggi relative siano alla Camera dei deputati. Fin dal marzo 1964 e non abbiamo fatto un passo avanti » che la legge sul referendum non è mai stata discussa e che il governo non ha ancora trovato i soldi per la scuola che la legge sulla giusta causa nei licenziamenti dorme e che sono aperti tanti altri problemi. Al punto talvolta da esporlo alla tentazione di « fissare il ufficio » e « non tenerci più ». « Se nonche tutti queste per lui sono solo « l'interesse di essere un » e tutto l'impegno politico del vicepresidente del Consiglio sta nell'affermazione che « la maggioranza deve rapidamente correre ».

« Del resto per altre idee di « dire il secchio leader socialista » è giunto nella filosofia della rinuncia. « Accanto a come se s'è sbriciato del « social » e sotto l'altro « della « funzione dei rapporti tra enti gestori » Stato e del controllo delle « vecchie gestioni » oggetto da anni di appassionanti polemiche e di una denuncia il cui corso è or »

(Segue in ultima pagina)

« Un discorso non privo di abilità tribuna che non riesce a trappola e il bilancio del centro sinistra dal quale è la decisione di restare al governo senza neppure far valere il potere costituzionale che il PSI potrebbe avere anche nel l'ambito del centro sinistra. Per quello che ci riguarda i fatti di maggio (lucini) sconfitti nella distorsione volgare ».

Il compagno (ancora) Pajetta ha commentato con queste parole il discorso di Nenni. « Il discorso di Nenni al congresso del PSI è stata l'unica dichiarazione rilasciata ai giornalisti se si fa eccezione per un breve apprezzamento di Tanassi che ha rifiutato un commento generale, ma non ha mancato di giudicare « positiva » la parte del discorso che riguarda le proposte di Nenni per un « patto di unità d'azione » tra il centro sinistra e il PSDI. « Questo di Tanassi è quindi un commento succinto ma denso di significato perché si ricorda che proprio sul tema dell'unificazione del Segretariato socialista manifestò riserve quando fu chiamato a giudicare la relazione di De Martino. « Ciò che sorprende di più gli osservatori è stato piuttosto i commenti di corridoio che si colgono nell'ambito della maggioranza socialista e di cui i vicini partecivoli gli uomini più famosi e De Martino. Non sappiamo se tutto il settore che vuole ancora operare una di »

« Come successi Nenni ha presentato un ristabilimento di una « norma unita democratica » che è in realtà dovuto non al centro sinistra ma alla vigorosa reazione antifascista del luglio 1960 e le une cattive leggi (Cassa del Mezzogiorno, mezzadria, enti di sviluppo cinema) e la « stabilizzazione » monetaria elogiata come Colombo medogli e di « dovuto rapidamente venire alle indempienze del centro sinistra. Lo ha fatto indubbiamente con una certa abilità e avendo perfino l'aria di concedere qualche cosa a Lombardi: su questo terreno non è infatti facile barare. « C'è stato un « ero » o un « ero » di volontà politica — ha detto tra l'altro — a cui occorre porre rapidamente rimedio. A volte le difficoltà con i puntuali sono state non la causa ma l'occasione o il pretesto per aggiornare parti del programma che non avrebbe potuto aggirare quelle difficoltà e a giudizio nostro avrebbero invece concorso a scaglierle. Si sono manifestate incertezze, esitazioni, correzioni di rotta (Lombardi dice inversioni di rotta) ».

« Su questa strada Nenni s'è accorto perfino che esiste una pressione moderata interna ed esterna alla maggioranza ». Così deve ammettere che sulle regioni « sono emersi alla assemblea di Sorrento ripensamenti che spiegano perché le leggi relative siano alla Camera dei deputati. Fin dal marzo 1964 e non abbiamo fatto un passo avanti » che la legge sul referendum non è mai stata discussa e che il governo non ha ancora trovato i soldi per la scuola che la legge sulla giusta causa nei licenziamenti dorme e che sono aperti tanti altri problemi. Al punto talvolta da esporlo alla tentazione di « fissare il ufficio » e « non tenerci più ». « Se nonche tutti queste per lui sono solo « l'interesse di essere un » e tutto l'impegno politico del vicepresidente del Consiglio sta nell'affermazione che « la maggioranza deve rapidamente correre ».

« Del resto per altre idee di « dire il secchio leader socialista » è giunto nella filosofia della rinuncia. « Accanto a come se s'è sbriciato del « social » e sotto l'altro « della « funzione dei rapporti tra enti gestori » Stato e del controllo delle « vecchie gestioni » oggetto da anni di appassionanti polemiche e di una denuncia il cui corso è or »

(Segue in ultima pagina)

Var due milioni ottino totale

PIOGGIA DI RAPINE

In piena Milano: tre banche svaligate nel giro di 45 minuti



MILANO - Funzionari di polizia e impiegati negli uffici della banca del Monte di Milano dopo la rapina. (Telefoto AP «Unità»)

Dalla nostra redazione
MILANO 12. Milano è sotto choc. Sotto choc, sorpresa, incredula è la polizia. Tre rapine a tre banche diverse in tre punti praticamente opposti della città come sono i tre vertici di un triangolo isoscele, il tutto realizzato nel breve arco di quarantatré minuti non si erano ancora dovute registrare nemmeno nell'immediato caos postbellico. L'ucciduta ogni cosa si stamane fu poco prima delle 11 e le 11 38 mentre nelle strade cittadine, le macchine della polizia e quelle dei carabinieri cercando di ripulire la via col suono impazzito delle sirene rimbombavano quasi alla cieca da un punto all'altro sfrecciando sul bagnato, c'erano no per il classico pelo di autotrasportante o di scontranti, riuscivano — come è avvenuto in corso Magenta — a un centinaio di agenti — di fra essi, nel tentativo di organizzare una caccia qualsiasi. Il tentato è fallito. Agli agenti funzionari agli uffici civili dei carabinieri non è rimasta che rincaricare solo dopo ogni rapina le decine di testi manovrate i dati sull'entità dei colpi e constatare come nelle dichiarazioni più simili fra loro lo stesso bandito visto da due testimoni spesso l'uno accanto all'altro aveva tre aspetti diversi.

Il primo allarme lo hanno ricevuto i carabinieri del nucleo radiomobile e la Volante dall'agente di 11 della Banca del Monte in via Pisanello 2 al 1° piano con puzza di Volsquez. Il portatore Magenta. Erano le 10 30 i carabinieri sono arrivati una dozzina di minuti dopo seguiti a ruota i dilettanti della Volante al comando del capo della Mobile dott. Grappo e di altri funzionari. Un paio di minuti (una) dell'arme due uomini di nome e mostrati uno dei quali secondo le descrizioni alto circa 1 80 grosso ma agile e uno molto più basso indosso un giaccone scuro hanno fatto un'azione nell'edificio in cui erano il vice direttore Aldo Radiziani (31 anni) di cui è il dipendente fra cui (7) la Mogli (40 anni) di Prati e Vittorio Wiser (32 anni) e un 70 e 8 chi fra cui una (10) l'indietro uno ai carabinieri e un altro. Nel secondo momento, uno dei due si è abbassato e ha fatto un'azione solo una parte del 1° piano è restata vuota.

Il Ghana Wilson ha tradito l'Africa. Rappresaglie « reo ricche » di Wilson contro Smith. (Segue a pagina 5)

L'Africa si leva contro i razzisti di Salisbury

UN GOVERNO NEGRO GIÀ FORMATO IN RHODESIA?

Battaglia fra africani e polizia nel quartiere negro di Bulawayo — ZAPU e ZANU, organizzazioni delle popolazioni zimbabwe, parlano apertamente di prospettive di lotta armata - Ghana, Algeria, Guinea, Kenia chiedono misure attive contro Smith

LUSAKA 12. « Voglio avvertire Ian Smith e i suoi colleghi razzisti che se il nostro territorio sarà in qualche modo violato noi non esiteremo ad affrontarli la forza con la forza » con queste parole che caratterizzano assai bene la tensione che si è creata da razzisti fra la Rhodesia del nord e lo stato africano dello Zambia il premier Kenneth Kaunda ha annunciato ieri che le sue truppe erano in stato di allarme e che l'emergenza veniva dichiarata in tutto il paese. In effetti i razzisti rhodesiani hanno già preso misure provocatorie ai confini con la Zambia. A Salisbury i capi razzisti « sono scatenati anche un'ondata di feroce contro le popolazioni africane praticamente i l'laggi e i quartieri negri delle città sono assediati dalla truppa. Tuttavia i dirigenti negri non si piegano. Nonostante la misura applicata rigorosamente dal governo Smith le prime informazioni sulla ribellione nera trapelano. A Bulawayo nel quartiere africano si è svolta ieri sera una poderosa manifestazione negra durante la quale gli africani hanno lanciato bottiglie incendiarie contro gli automezzi della polizia.

D'altra parte secondo informazioni giunte oggi a Lusaka di Dar Es Salaam nel Tanganyika proprio nella località rhodesiana di Sikimbela (due o tre a domicilio) e capi della ZANU. Un'azione africana dello Zimbabwe è stata già costituita un governo africano per lo Zimbabwe che il nome africano della Rhodesia meridionale è a questi uomini e alle loro organizzazioni (il già citato ZANU e lo ZAPU uno

quanto possa parere speciale mente dopo le notizie della tarca serata dopo l'annuncio che a Sikimbela è stato costituito un governo zimbabwe a fondazione del leader della ZAPU Jason Moyo ha dichiarato: « Diamo ai nostri sostenitori le istruzioni perché i quattro milioni di africani della Rhodesia ricorrono ad ogni forma di violenza contro i razzisti ». A Dar Es Salaam un altro di rigente ZAPU ha dichiarato che il popolo zimbabwe ormai « non ha altra via d'uscita che la lotta armata ».

Dalla capitale del governo razzista si è appreso che l'alto commissario inglese ha lasciato oggi il territorio rhodesiano per rientrare a Londra.

Fra gli altri non africani alla situazione rhodesiana sono da segnalare il forte articolo della Pravda in appoggio ai patrioti della Zimbabwe e la denuncia contro il razzismo in Rhodesia fatta dal consiglio delle chiese riunito a Ginevra la chiusura del consesso generale svizzero di Salisbury di sposta dal governo di Stoccolma e il richiamo del consiglio generale francese della stessa capitale sud rhodesiana.

(Segue in ultima pagina)

